

J. ASSMANN, *Aegyptische Hymnen und Gebete* - eingeleitet, übersetzt und erläutert von J. A. (= Die Bibliothek der alten Welt), Artemis Verlag, Zürich und München 1975, pp. VIII + 654.

Questo bel volume è dedicato alla traduzione e al commento di ben 242 testi antico egiziani che sono caratterizzati dal fatto di essere tutti comunque rapportabili ad un ambito di letteratura religiosa molto particolare, quello dell'innologia. J. Assmann è uno studioso di innologia egiziana troppo noto perché valga la pena di ricordare qui gli importanti lavori che in passato ha dedicato a parti più o meno ampie di questo stesso settore di ricerca: e la sua conoscenza del mondo funerario tebano assicurano della sua familiarità con un materiale spesso poco noto quando non del tutto inedito.

Il volume si rivolge in primo luogo a lettori non specialisti, come è evidente dal fatto che la sua parte più ampia è costituita da testi in traduzione: ma gli studiosi troveranno in esso, come si vedrà, molti specifici motivi di interesse. Del resto, una raccolta così ampia di inni religiosi egiziani a tutt'oggi mancava, anche se raccolte spesso eccellenti di testi religiosi in traduzione sono ben note: basti pensare, per tutte, a S. Donadoni, *Testi religiosi egizi*, Bari 1959, e C. Roeder, *Die aegyptische Religion in Texten und Bildern*, Zürich 1959-1961, in questa stessa « Bibliothek der alten Welt ». La possibilità di una lettura continuativa di un materiale preventivamente ordinato consente una sua più precisa valutazione e un più fruttuoso confronto.

Il libro si articola su tre parti: introduzione-traduzioni-commento. Nell'introduzione (pp. 1-94) in poche decine di pagine assai chiare ed efficaci l'A. espone tutti quei dati e quelle nozioni che, dirette ad un lettore che non sia egittologo di professione, gli consentano di districarsi nella lettura dei testi e che, nel contempo, gliene forniscano la chiave interpretativa. Dapprima, l'ambiente in cui l'inno trova la sua ragion d'essere e il modo attraverso il quale, in modi diversi, di fatto si manifesta: così, nel tempio l'inno trova un diverso modo di esplicarsi a seconda della forma che assume: mentre l'« Anbetung » si realizza attraverso le iscrizioni templari nel « Kultraum », la « Huldigung » si esprime attraverso le stele votive poste nella « Vorhof » del tempio stesso. Al tempio si affiancano le tombe con le loro iscrizioni e i testi letterari a contenuto religioso. Poi, i fondamenti del discorso innico (« nennen » e « verklären »): infine, la tipologia e la sua evoluzione storica. Tutto questo viene esposto in modo sintetico con una costante ricerca di chiarezza e con un puntiglioso quanto evidente intento didattico, che si realizza con un uso frequente, e per la verità un po' fastidioso, di tabelle e schemi riassuntivi.

La seconda parte contiene le traduzioni: i testi sono ordinati in quattro sezioni corrispondenti a quattro grandi gruppi coerenti per contenuto. Nella prima vi sono gli inni alla divinità solare che, nel loro schema tradizionale, si realizzano nel culto templare e nel culto funerario e altri inni, rivolti pur sempre alla stessa divinità, che rappresentano tradizioni diverse o trasformazioni dello schema tradizionale. La seconda sezione raccoglie gli inni al dio creatore, che vanno dagli inni ad Ammone tratti dai rituali fino ai grandi inni teologici di età ramesside. La terza sezione comprende inni e preghiere che sono manifestazioni della pietà religiosa dei singoli individui, con una divisione tra testi letterari e testi non letterari ed è in questa parte che si leggono con par-

ticolare interesse e simpatia soprattutto quei documenti che, provenienti da Deir el-Medineh, e dalla necropoli tebana, rivelano un rapporto tra l'uomo e la divinità che sa trovare modi espressivi più spontanei e sinceri che non quelli elaborati negli ambienti religiosi ufficiali e nelle scuole, e sono espressione di un tipo di religiosità più semplice e « popolare ». Nella quarta sezione vi sono gli inni ad altre divinità: divisi a seconda che siano anteriori o contemporanei al Nuovo Regno, è in questa parte che sono specialmente compresi gli inni ad Osiri.

Infine, a conclusione di questa amplissima antologia, la quinta sezione che comprende le eulogie per il sovrano (Medio e Nuovo Regno) e l'Inno al Nilo.

I testi sono seguiti da un « Kommentar » (pp. 516-542) che sarebbe stato forse più congruo definire semplicemente con il titolo di « Note », ma che costituisce certo la parte del libro più interessante per gli specialisti, sia per il puntuale quanto indispensabile rinvio alle fonti sia per i numerosi contributi che, nella loro lodevole essenzialità, l'A. porta alla comprensione di numerosi passi difficili e alla discussione di qualche problema particolare. Basterà sfogliare queste pagine per vedere su quale ricchezza di documentazione riposino le argomentazioni svolte dall'autore nella sua introduzione e per rendersi conto della estrema varietà di testi tra i quali ha saputo muoversi.

In conclusione se questo libro è nato con l'intento di fare della divulgazione (e sia pure di alta qualità), ha assolto in maniera eccellente il compito che si era prefisso; nel contempo però, l'A. ha saputo mettere a disposizione degli studiosi un ampio e assai qualificato lavoro di sintesi, che non mancherà di rivelarsi di qualche utilità per chi voglia o debba addentrarsi nella non facile problematica della innologia egiziana. È un lavoro questo che dimostra chiaramente come un punto di equilibrio tra volontà di divulgazione e rigore scientifico possa essere trovato anche in un campo così specialistico quale è quello al quale il libro è dedicato. Non resta che congratularsene con l'Autore.

SERGIO PERNIGOTTI

- E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977, pp. 158 + 61 tavv. (= Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica, Collezione di Studi Fenici, 10).

In questo volume Enrico Acquaro pubblica l'intero complesso degli amuleti « egiziani ed egittizzanti » conservati nel Museo Nazionale di Cagliari. Si tratta di 1271 oggetti la cui provenienza è in gran parte riferibile all'ambiente punico della Sardegna, ma che talvolta, invece, traggono la loro origine, attraverso il collezionismo privato, dall'Egitto stesso, senza che le condizioni dell'inventario e della conservazione degli oggetti in relazione all'inventario medesimo consentano di compiere quelle distinzioni che sarebbe necessario fare: né la tipologia permette certo di avanzare ipotesi al riguardo, ché pur